

quale viene rappresentato nel bilancio civilistico delle imprese commerciali¹⁴⁹. Invero gli scopi ed i contenuti differiscono radicalmente per alcuni aspetti essenziali: nel conto dell'Ente pubblico locale il dato in esame si configura come valore rappresentativo di una situazione patrimoniale che deve essere, innanzitutto, tutelata e salvaguardata (e, occorre aggiungere, nell'interesse pubblico generale); la voce corrispondente (solo idealmente) nell'ordinario bilancio civilistico è l'espressione di un profitto remunerativo del capitale investito e dell'attività imprenditoriale, in concorso con gli altri fattori della produzione. Derivano, da quanto esposto, due conseguenze: la prima è che non può ritenersi sufficiente il dato meramente numerico per determinare il grado di efficacia gestionale dell'Ente pubblico e la stessa solidità economico-finanziaria, essendo necessario il ricorso ad indicatori ulteriori; la seconda è che, in relazione ai compiti dell'Ente pubblico, tendenzialmente crescenti ma di solito predeterminati e normativamente definiti, non è possibile stabilire *a priori* né la misura ottimale del patrimonio né la percentuale di crescita, restando all'autonomia dell'Ente, una volta definiti gli obiettivi da perseguire, fissare parametri e programmi di attuazione. Le esigenze di economicità, efficienza ed efficacia devono essere soddisfatte dall'Ente pubblico con riferimento al rapporto tra esigenze e fabbisogno, e la massimizzazione delle attività non costituisce imperativo categorico; un patrimonio esuberante, in altri termini, può essere (neppure sempre) indice di salute finanziaria, ma non anche di economicità, efficienza ed efficacia delle prestazioni e dei servizi resi dall'Ente¹⁵⁰.

Comunque, tenuto presente che il conto del patrimonio rappresenta la situazione patrimoniale intesa come capacità dell'Ente di far fronte nel medio-lungo periodo agli impegni assunti, l'incremento relativamente modesto registrato per i Comuni, seppure non tale da dar luogo ad immediate preoccupazioni, dovrebbe essere sottoposto ad un monitoraggio accurato volto a considerare se il risultato così contenuto risulti più semplicemente l'espressione od il riflesso del ben noto rallentato andamento dell'economia generale. In tal caso – che troverebbe eloquente conferma nell'assenza di crescita per gli esercizi futuri – si renderebbero necessarie ulteriori rigorose misure di contenimento della spesa corrente, onde indirizzare le risorse all'attivazione degli investimenti, per il finanziamento di opere ed infrastrutture e per la valorizzazione dinamica delle funzioni e dei servizi pubblici. Gli Enti dovrebbero anche procedere alla riconsiderazione di un loro possibile ruolo imprenditoriale, individuando spazi di intervento idonei a promuovere, nel rispetto delle regole di parità e di concorrenza, l'aggregazione spontanea delle potenzialità locali.

Da più parti è stato rilevato che in un contesto di apertura dei mercati a livello europeo e mondiale, la concorrenza si sviluppa meglio sulla base dell'efficienza dei sistemi territoriali in cui operano le imprese; di conseguenza, disporre di una rete diffusa ed efficiente di infrastrutture e di servizi rappresenta un'importante premessa per la competitività e lo sviluppo.

Nel nuovo assetto istituzionale un più accentuato intervento dei Comuni in proposito potrebbe risultare determinante, a condizione che la partecipazione, oltre ad indirizzarsi verso iniziative imprenditoriali selezionate e programmate con la massima attenzione alle prospettive di sviluppo economico-sociale del territorio, sia resa possibile da una situazione patrimoniale dell'Ente locale ragionevolmente adeguata, per intrinseca capacità di autofinanziamento, a supportare le iniziative medesime ed incidere sulle situazioni di staticità che alla lunga, persistendo eccessivamente nel tempo, finirebbero a loro volta per compromettere il risultato patrimoniale dello stesso Ente locale.

In questa prospettiva, non è da sottovalutare la possibilità di liberare risorse anche attraverso l'alienazione di beni non produttivi (e non più collegati ad interessi generali), male utilizzati o non sufficientemente remunerativi; del resto, anche nelle imprese private si rende spesso necessario procedere ad iniziative di riconversione per interrompere il circolo vizioso alimentato dalla immobilizzazione di cespiti patrimoniali non più rispondenti alle mutevoli esigenze della produzione.

¹⁴⁹ Nel bilancio civilistico, come noto, la voce *utile* (o perdita) *di esercizio* figura sempre, con la stessa denominazione e nello stesso importo numerico, sia nello stato patrimoniale (art. 2424, comma 1, cod. civ., sub lettera A IX della sezione del passivo), sia nel conto economico, di cui costituisce il risultato finale (art. 2425, comma 1, lettera E 26); nel conto del patrimonio dell'Ente pubblico territoriale la corrispondenza non appare immediatamente, richiedendo calcoli più o meno elaborati.

¹⁵⁰ Nell'Ente pubblico il risultato (esclusivamente) economico della gestione di un esercizio può risultare negativo senza dar luogo necessariamente ad una valutazione negativa sulla correttezza e sulla stessa validità della gestione; fenomeno analogo, peraltro, può riscontrarsi per le imprese private.

Immobilizzazioni materiali**Beni demaniali.**

Gli incrementi di valore dei beni demaniali appaiono assai superiori rispetto agli incrementi del patrimonio netto.

Nelle due tabelle che seguono sono esposti, sempre aggregati per Regione, i dati relativi ai valori dei beni demaniali delle Province e dei Comuni per il 2001, nelle rispettive consistenze ad inizio ed a fine esercizio.

Tab. n. 3. Province esercizio 2001. Beni demaniali – consistenze a inizio e fine esercizio

(in milioni di lire)

Regione	N. Enti	Consistenze Iniziali	Consistenze Finali	Variazione %
PIEMONTE	6	475.940	571.742	20,1
LOMBARDIA	8	359.898	388.476	7,9
LIGURIA	2	67.923	72.627	6,9
VENETO	4	281.647	328.946	16,8
FRIULI V. GIULIA	4	95.641	105.772	10,6
EMILIA ROMAGNA	7	325.019	391.813	20,5
TOSCANA	7	212.035	249.348	17,6
UMBRIA	2	432.547	427.929	-1,1
MARCHE	2	92.718	107.493	16,0
LAZIO	3	194.515	231.207	18,9
ABRUZZO	4	201.137	220.651	9,7
MOLISE	2	275.068	324.070	17,8
CAMPANIA	3	238.008	286.079	20,2
PUGLIA	5	666.661	688.967	3,3
BASILICATA	2	57.760	78.122	35,2
CALABRIA	4	727.134	745.173	2,5
SICILIA	6	161.253	184.849	14,6
SARDEGNA	4	283.123	315.665	11,5
Totali	75	5.148.027	5.718.929	11,1

Tab. n. 4 Comuni esercizio 2001. Beni demaniali – consistenze a inizio e fine esercizio

(in milioni di lire)

Regioni	N. Enti	Consistenze iniziali	Consistenze finali	Variazione %
PIEMONTE	48	600.058	799.153	33,2
LOMBARDIA	109	3.061.530	3.587.722	17,2
LIGURIA	24	604.623	682.529	12,9
VENETO	69	1.390.179	1.683.478	21,1
FRIULI V. GIULIA	10	294.899	342.384	16,1
EMILIA ROMAGNA	44	2.319.825	2.624.341	13,1
TOSCANA	70	2.061.587	2.317.735	12,4
UMBRIA	16	293.040	319.266	8,9
MARCHE	28	396.417	452.441	14,1
LAZIO	44	1.716.106	1.858.964	8,3
ABRUZZO	22	348.092	385.643	10,8
MOLISE	5	105.618	136.306	29,1
CAMPANIA	80	1.188.827	1.328.554	11,8
PUGLIA	116	1.922.154	2.216.931	15,3
BASILICATA	11	272.576	303.121	11,2
CALABRIA	22	274.140	297.584	8,6
SICILIA	73	1.258.728	1.383.318	9,9
SARDEGNA	29	442.779	582.026	31,4
Totali	820	18.551.178	21.301.496	- 14,8

Emerge dalle tabelle che la crescita dei valori afferenti i beni demaniali, registra una variazione percentuale in aumento del 15% per i Comuni e dell'11% per le Province; gli incrementi più consistenti si registrano nei Comuni del Piemonte (33%), della Sardegna (31%), del Molise (29%), del Veneto (21%), della Lombardia (17%); gli incrementi più bassi si registrano nei Comuni del Lazio (8%) e dell'Umbria e Calabria (9%). Per le Province, quelle della Basilicata si distinguono per una variazione in aumento del 35,2%; seguono le Province del Piemonte, dell'Emilia Romagna e della Campania, che incrementano tutte di una percentuale superiore al 20%. Solo per le Province dell'Umbria risulta un modestissimo decremento del - 1,1%.

Dai dati stessi, che evidenziano la crescente importanza dei beni demaniali nell'attività degli Enti locali, non è per ora consentito stabilire quale parte di incremento sia attribuibile a nuove acquisizioni, quale a rivalutazioni e quale infine ad opere di restauro e risistemazione di beni già appartenenti agli Enti; anche in tale ultima ipotesi, tuttavia, non viene meno la rilevanza positiva di detti incrementi, indicativi anzi di una valorizzazione che presumibilmente privilegia i beni di maggior pregio e di più alto interesse storico, culturale, artistico e ambientale.

Da più parti, come è noto, viene evidenziata l'esigenza di una riconsiderazione del conto del patrimonio non più limitata alla (pur necessaria ed irrinunciabile) catalogazione dei beni secondo la natura giuridica, ma estesa alla valutazione delle potenzialità economiche dei beni medesimi, inclusi quelli demaniali.

Nel ritenere condivisibile tale più avanzata metodologia espositiva, si osserva altresì che può essere accolta la configurazione dei beni demaniali come categoria economica. Diversamente neppure avrebbe senso, se non a meri fini di inventariazione descrittiva, la loro rappresentazione nel conto del patrimonio (comunque normativamente imposta), attraverso l'attribuzione di un valore e cioè attraverso l'esposizione di un elemento di conto che figura ad ogni effetto tra le componenti dell'attivo patrimoniale e concorre alla formazione del risultato.

Per la verità non è semplice applicare ai beni pubblici, ed in particolare ai beni demaniali, i concetti economici di produttività e redditività, ma le difficoltà applicative al riguardo attengono ad un diverso ordine di problemi, e non possono essere invocate per negare la validità o l'utilità della classificazione, o peggio ancora per sottoporre a critica la scelta normativa adottata al riguardo. Una volta riconosciuto che l'Ente territoriale si configura come impresa pubblica e che non sussistono differenziazioni di principio tra la contabilità economico-patrimoniale dell'Ente pubblico e la contabilità d'impresa, la considerazione del patrimonio dell'Ente in senso aziendalistico risponde al principio di buona amministrazione secondo cui ogni bene ha rilevanza economica ed è (deve essere) espressione di un valore anche se non dà luogo a frutti (redditi in senso giuridico tradizionale). È dunque possibile ed opportuno isolare, nell'ambito delle scritture, le categorie di beni che non hanno attitudine a fornire reddito, indipendentemente dalla causa (natura intrinseca del bene o previsione normativa) che ne impedisce od ostacola la diretta utilizzazione economica. Un terreno sottoposto a stringenti vincoli ambientali o ad altre misure di tutela non costituisce (normalmente) fonte di reddito, e viene quindi meno la possibilità di effettuare una valutazione legata alla capitalizzazione dei ricavi: ciò non significa che manchi un valore iscrivibile nel conto del patrimonio, ma semplicemente che ai fini valutativi non va più seguito un criterio di capitalizzazione, bensì un criterio diverso (eventualmente legato a disposizioni normative, nella specie dettate dall'art. 230 del T.U. n. 267 del 2000). Questo però non significa che non vi sia luogo a valutazione, che cioè resti preclusa la possibilità stessa di procedere all'attribuzione di un valore. La qualificazione giuridica influisce sulla valutazione del bene e la condiziona fino eventualmente ad annullarla, ma concettualmente non l'esclude, anzi l'impone. Del resto, assai spesso, il valore attribuito ai beni demaniali risulta poco più che simbolico, in quanto ancorato, per i beni acquisiti anteriormente al decreto legislativo n. 77 del 1995, "all'ammontare del residuo debito dei mutui ancora in estinzione per lo stesso titolo", con la conseguenza che in tutti i casi di insussistenza di residui debiti alla data indicata il valore è pari a zero: solo le spese successive (purché incrementative e non di mera conservazione o manutenzione) andrebbero contabilizzate come nuove acquisizioni.

Non risultano, peraltro, seguiti in proposito comportamenti univoci. Dal campione esaminato si rileva che i conti di 44 Comuni (19 dei quali appartenenti alla regione Siciliana) e di 3 Province indicano per la voce “beni demaniali” il valore zero; in alcuni casi sono esposte variazioni (da conto finanziario o da altre cause) con risultato algebricamente negativo, considerate non influenti sui valori nulli indicati sia ad inizio che a fine esercizio.

Le cause di tali risultanze possono essere molteplici, ma in prima approssimazione sembrerebbero riconducibili all'adozione di metodologie non uniformi nella rappresentazione dei fatti gestionali: l'acquisizione di nuovi beni (ove il costo sia ripartito tra più esercizi) potrebbe rientrare tra le immobilizzazioni in corso, ma da un'indagine informale è risultato che alcuni Enti utilizzano tale voce solo per opere o costruzioni già ultimate od in via di ultimazione, preferendo esporre gli esborsi intermedi o direttamente fra le variazioni, o addirittura fra i conti d'ordine (opere da realizzare-impegni opere da realizzare); neppure è sufficientemente chiara l'incidenza della voce ammortamenti (propria del conto economico, ed in detto conto comprensiva anche dei costi per manutenzione straordinaria degli edifici in genere, inclusi quelli demaniali) sui dati del conto del patrimonio.

Appare evidente che la non uniformità delle metodologie espositive potrebbe determinare disomogeneità nell'impostazione dei dati, al punto da rendere difficile, se non inutile, ogni forma di comparazione dei valori monetari indicati dagli Enti e compromettere l'analisi dei risultati globali delle gestioni. Sarebbe opportuno, *de jure condendo*, introdurre un nomenclatore che specifichi con chiarezza i contenuti di tutte le poste attive e passive e stabilisca con precisione quali di esse debbano trovare, pur nella sinteticità delle scritture finali, immediato riscontro dimostrativo dei punti di concordanza.

Fabbricati del patrimonio indisponibile

I fabbricati appartenenti al patrimonio indisponibile rappresentano la categoria di beni che hanno, in linea di massima, il valore più elevato rispetto al complesso dei beni immobiliari, come risulta dalle seguenti tabelle (nn. 5 e 6), nelle quali vengono comparativamente presentati, aggregati per Regione, i valori delle cinque voci componenti il patrimonio immobiliare considerato nel suo complesso, rispettivamente per Province e Comuni:¹⁵¹

Tab. 5. Province esercizio 2001. Comparazione valori di immobilizzazioni materiali

(in milioni di lire)

Regione	Enti in esame	Beni demaniali	Terreni indisponibili	Terreni disponibili	Fabbricati indisponibili	Fabbricati disponibili
PIEMONTE	6	571.742	9.365	6.131	659.759	111.223
LOMBARDIA	8	388.476	2.884	9.983	829.920	29.364
LIGURIA	2	72.627	0	1.070	92.404	16.709
VENETO	4	328.946	2.525	2.365	262.811	35.676
FRIULI V. GIULIA	4	105.772	2.465	257	443.118	27.251
EMILIA ROMAGNA	7	391.813	6.797	28.327	868.858	160.057
TOSCANA	7	249.348	3.568	1.298	659.643	35.670
UMBRIA	2	427.929	10.149	5.572	324.136	39.060
MARCHE	2	107.493	0	1.785	175.928	18.542
LAZIO	3	231.207	0	2.287	959.416	98.206
ABRUZZO	4	220.651	1.508	43.712	338.703	106.826
MOLISE	2	324.070	465	1.258	181.596	42.682
CAMPANIA	3	286.079	2.508	1.332	320.087	88.572
PUGLIA	5	688.967	3.005	7.090	1.203.354	123.865
BASILICATA	2	78.122	0	1.638	179.297	17.666
CALABRIA	4	745.173	70	1.920	309.636	33.065
SICILIA	6	184.849	49.688	12.354	790.170	313.697
SARDEGNA	4	315.665	991	298	713.464	148.603
Totale Generale	75	5.718.929	95.988	128.677	9.312.300	1.446.734

¹⁵¹ Si è ritenuto di trascurare, nella costruzione delle tabelle nn. 5 e 6, la circostanza che, tra i beni demaniali, possono essere inclusi anche beni mobili e loro collezioni, tenuto conto che, ai fini della comparazione effettuata nelle tabelle stesse, l'impropria inclusione dei valori dei beni mobili può solo contribuire ad abbattere ulteriormente il valore della quota immobiliare dei beni demaniali.

Tab. 6. Comuni esercizio 2001. Comparazione valori di immobilizzazioni materiali

Regione	Enti in esame	Beni demaniali	Terreni indisponibili	Terreni disponibili	(in milioni di lire)	
					Fabbricati indisponibili	Fabbricati disponibili
PIEMONTE	48	799.153	77.997	52.089	5.644.052	1.614.175
LOMBARDIA	109	3.587.722	200.392	169.518	4.412.650	1.853.784
LIGURIA	24	682.529	136.521	222.951	4.323.305	1.149.484
VENETO	69	1.683.478	142.295	127.821	3.725.175	942.095
FRIULI-V. GIULIA	10	342.384	270.164	194.522	1.091.056	343.576
EMILIA ROMAGNA	44	2.624.341	525.862	188.696	4.910.414	418.423
TOSCANA	70	2.317.735	321.486	117.257	3.435.722	1.444.739
UMBRIA	16	319.266	28.487	58.619	908.320	147.970
MARCHE	28	452.441	30.167	50.070	1.506.746	360.259
LAZIO	44	1.858.964	328.704	90.613	7.252.007	480.971
ABRUZZO	22	385.643	86.900	65.252	1.286.048	316.170
MOLISE	5	136.306	10.460	7.844	132.852	47.895
CAMPANIA	80	1.328.554	168.027	159.490	2.803.631	769.820
PUGLIA	116	2.216.931	338.940	419.234	3.817.343	1.449.995
BASILICATA	11	303.121	24.116	18.983	692.931	112.350
CALABRIA	22	297.584	27.360	125.509	1.137.856	220.787
SICILIA	73	1.383.318	371.926	214.151	4.037.525	1.969.945
SARDEGNA	29	582.026	120.766	47.963	1.604.407	391.966
Totale Generale	820	21.301.496	3.210.570	2.330.582	52.722.040	14.034.404

La prevalenza dei valori dei fabbricati appartenenti al patrimonio indisponibile sembra trovare spiegazione non già in una generica elefantiasi degli uffici pubblici degli Enti ovvero in una crescita incontrollata dei beni destinati a servizi (come potrebbe desumersi da una prima affrettata lettura dei dati), quanto piuttosto nel fatto che, obiettivamente, i servizi svolti dagli Enti locali sono assai numerosi e normalmente in crescita (si pensi agli asili, ai servizi sociali e assistenziali in genere, alle attività sportive, ricreative, culturali); una ricognizione di tali compiti non riguarda la presente indagine, se non per la parte in cui lo svolgimento delle attività di competenza esige l'utilizzo di beni immobili appartenenti al patrimonio indisponibile e, a questo riguardo, sarebbe utile l'impostazione di parametri per individuare eventuali situazioni di esuberanza dei beni rispetto ai compiti istituzionali degli Enti. Un accertamento di questo tipo risulta peraltro assai complesso e potrebbe coinvolgere aspetti gestionali estranei all'analisi finanziaria.

Per completezza si fa presente che, da un'analisi su singoli conti, sono sporadicamente emerse situazioni limite nelle quali alla voce in esame non figura attribuito valore alcuno: inoltre, per 165 Comuni (su 820) e 15 Province (su 75), i valori del patrimonio indisponibile-fabbricati risultano, sia pure di poco, inferiori ai valori dei beni demaniali.

Per gli aspetti relativi alla determinazione dei valori (anche nelle ipotesi di valori nulli), valgono le stesse considerazioni sopra svolte a proposito della valutazione dei beni demaniali.

Trasferimenti di beni statali

L'agenzia del demanio ha trasmesso un primo elenco dei beni trasferiti dallo Stato ai Comuni, nel quadro delle cessioni effettuate ai sensi dell'art.1, comma 37 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, nonché dell'art.1 della legge 31 dicembre 1993, n. 579.

Nel corso del 2001 risultano effettuati, ai sensi della legge n. 549 del 1995, i trasferimenti seguenti:

- comune di Entracque: ex casermette invernali, valore stimato lire 227.000.000 al 1996, prezzo di cessione lire 151.000.000;
- comune di Cremona: caserma Goito, valore stimato lire 6.230.036.000, prezzo di cessione lire 4.153.359.000;
- comune di Borgonovo Val Tidone: ex Casa del fascio, valore stimato lire 542.000.000, prezzo di cessione lire 361.000.000.

Risultano, inoltre, in via di perfezionamento le procedure relative ai seguenti ulteriori trasferimenti:

- comune di Costigliole Saluzzo: ex casermette invernali, valore stimato al 2001 lire 293.000.000, prezzo di cessione lire 195.000.000;
- comune di Aulla: area ex Polverificio militare di Palterone, valore stimato al 2000 lire 5.046.200.000, prezzo di cessione lire 3.364.133.000.

Il valore complessivo di stima, per i beni oggetto di cessione ai sensi della legge n. 549 del 1995, risulta di lire 35.717.688.000 ed il prezzo realizzato è pari a lire 23.936.793.335. In base invece alla precedente legge n. 579 del 1993, a fronte di un valore complessivo stimato di lire 88.836.981.214, risulta finora realizzato, da parte dello Stato, solo un introito di lire 28.674.324.000: al riguardo va peraltro notato che molte procedure di acquisizione dei beni (circa la metà) non sono state ultimate e quindi non è compreso nel predetto importo il prezzo di cessione.

Immobilizzazioni in corso

Secondo la classificazione prevista nel mod. 20, l'ultima voce delle immobilizzazioni materiali concerne le immobilizzazioni in corso.

Tale voce, prevista esclusivamente per le immobilizzazioni materiali, assume rilievo sotto diversi profili. Il primo è l'elemento di dinamicità che caratterizza l'attività dell'Ente diretta all'acquisizione del bene; il secondo è l'aspetto contabile, rappresentato nel conto del patrimonio dal valore del bene in via di acquisizione, corrispondente di norma alla spesa a tal fine sostenuta nell'esercizio; sarebbe utile che di questa corrispondenza fosse fornita puntuale, apposita indicazione, senza dover procedere a ricerche non sempre agevoli fra le voci complessive di spesa. Il terzo, non meno interessante profilo, riguarda la naturale provvisorietà di tali contabilizzazioni, che renderebbe opportuna, attraverso la comparazione dei dati relativi a più esercizi, la verifica di una effettiva mobilità delle singole poste inserite nel conto. L'ultimo aspetto è il carattere di indifferenziazione della voce in esame, che può infatti riguardare tutte le immobilizzazioni materiali di cui alla lettera A) punto II del modello 20 e non soltanto i beni immobili.

Le tabelle che seguono (nn. 7 e 8) esprimono i dati delle immobilizzazioni in corso relativi ad un gruppo di Enti (Province e Comuni) singolarmente considerati: l'indicazione ha valore solo descrittivo, ma è sufficiente per dimostrare l'importanza della voce in esame, che quantitativamente (nei conti degli Enti indicati) risulta la più consistente rispetto a tutte le altre componenti delle immobilizzazioni materiali che non sono state prese in considerazione nella presente relazione (macchine e attrezzature, universalità di beni, diritti reali su beni di terzi).

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tab. 7. Province. Conto del patrimonio esercizio 2001 - immobilizzazioni in corso

(valori espressi in lire)

Province	Consistenza iniziale	Consistenza finale
ALESSANDRIA	27.006.402.404	41.667.925.197
CUNEO	123.431.321.957	157.747.763.474
BIELLA	15.084.362.165	20.856.682.570
BERGAMO	185.770.954.991	189.851.964.602
BRESCIA	86.009.086.107	108.525.509.446
COMO	92.961.369.465	240.344.277.057
CREMONA	2.057.977.917	3.264.362.794
LODI	10.739.715.872	21.659.767.952
SONDRIO	23.022.250.467	40.165.976.053
VARESE	12.868.936.656	4.535.803.575
LA SPEZIA	0	0
SAVONA	24.049.618.404	32.717.619.205
ROVIGO	0	562.359.414
VENEZIA	1.950.853.363	3.973.976.894
VERONA	11.625.670.768	14.847.353.480
VICENZA	28.874.855.495	52.148.743.019
GORIZIA	11.375.769.965	7.788.351.271
TRIESTE	3.166.215.448	5.794.836.557
UDINE	105.523.609.310	116.505.386.587
PORDENONE	30.604.307.794	52.295.923.779
FERRARA	23.289.198.311	49.010.384.497
FORLÌ CESENA	26.271.520.321	40.454.695.153
MODENA	0	5.915.760.065
PARMA	22.615.075.272	30.021.400.143
PIACENZA	9.569.766.498	13.652.883.441
GROSSETO	0	0
LIVORNO	0	0
PISTOIA	5.114.408.114	9.324.720.446
SIENA	48.123.705.282	48.123.705.282
PRATO	32.557.943.679	32.557.943.679
PERUGINA	53.164.566.891	66.002.547.746
TERNI	29.027.372.867	38.973.690.923
LATINA	0	0
RIETI	90.523.956.960	105.338.372.590
ROMA	27.053.584.000	13.431.847.000
CHIETI	0	0
L'AQUILA	2.689.717.054	5.408.423.887
PESCARA	0	0
TERAMO	80.029.167.424	100.273.126.768
CASERTA	145.423.743.972	146.432.518.262
SALERNO	0	0
BARI	19.191.450.354	39.332.396.454
BRINDISI	0	0
FOGGIA	257.218.108.041	311.074.317.533
LECCE	131.490.578.674	164.938.824.816
TARANTO	0	0
MATERA	26.407.132.668	46.117.354.879
CATANZARO	24.178.275.628	77.420.289.506
COSENZA	0	0
ENNA	38.839.318.586	56.176.360.376
MESSINA	78.853.528.855	110.626.450.795
PALERMO	245.604.582.720	311.586.119.466
RAGUSA	49.943.148.166	58.453.175.213
SIRACUSA	0	0
ORISTANO	15.350.653.478	24.297.569.488
SASSARI	166.137.245.457	217.005.195.327

Tab. 8. Comuni. Conto del patrimonio esercizio 2001 - immobilizzazioni in corso

(valori espressi in lire)

	Consistenza iniziale	Consistenza finale
ASTI	41.720.958.000	60.106.436.531
NOVARA	68.551.197.903	88.627.151.373
VERCELLI	27.971.822.370	32.682.521.554
BERGAMO	93.591.657	123.042.087
BRESCIA	196.761.420.300	230.013.864.298
COMO	36.158.200.283	62.478.321.221
CREMONA	47.482.208.980	55.032.096.501
VARESE	32.836.874.486	28.898.960.298
ROVIGO	10.788.106.981	25.183.746.567
TRIESTE	23.975.439.905	49.599.619.805
MODENA	53.173.963.863	46.934.784.643
RAVENNA	244.190.884.308	231.622.196.408
PISTOIA	2.971.871.032	3.702.438.830
SIENA	110.016.586.646	143.228.474.134
PRATO	102.681.368.046	129.954.752.849
FROSINONE	0	0
LATINA	0	36.784.932.150
RIETI	83.638.773	107.040.183
L'AQUILA	22.584.582.152	34.750.757.514
PESCARA	216.810.515.124	282.041.862.522
FOGGIA	106.824.809.055	111.378.626.212
LECCE	0	0
COSENZA	0	0
REGGIO CALABRIA	299.567.539.571	349.870.355.611
ENNA	41.503.430.201	52.602.243.692
CAGLIARI	124.696.686.039	186.770.294.068
NUORO	20.956.467.950	29.068.916.742
ORISTANO	15.773.643.853	22.490.881.985
SASSARI	161.882.571.368	202.223.591.824

L'elencazione che precede è meramente indicativa e l'analisi non può spingersi oltre, non essendo ancora inseriti nel sistema i dati, singoli ed aggregati, relativi alla voce in esame; con l'estensione delle rilevazioni a tutto il conto del patrimonio si potranno svolgere opportune considerazioni sia in ordine alle variazioni della voce, sia in ordine alle categorie (di immobilizzazioni materiali) nelle quali le immobilizzazioni in corso andranno nei successivi esercizi a ripartirsi od a confluire.

Il rapporto tra l'importo totale delle immobilizzazioni materiali e la somma delle 5 voci concernenti i beni immobili (beni demaniali, terreni e fabbricati appartenenti al patrimonio indisponibile ed al patrimonio disponibile) consente, in una prima approssimazione, di stabilire l'incidenza percentuale dei valori mobiliari cosiddetti a fecondità ripetuta (macchine, attrezzature ed impianti) su quelli immobiliari. Ne derivano le tabelle (nn. 9 e 10) che seguono:

Tab 9. Province esercizio 2001. Incidenza dei beni immobili sulle immobilizzazioni materiali
(dati relativi alle consistenze di fine esercizio)

(importi in milioni di lire)

REGIONE	N Enti	Totali immobilizzazioni materiali	Totali complessivi beni immobili e demaniali	Incidenza
PIEMONTE	6	1.721.799	1.358.221	78,88%
LOMBARDIA	8	1.685.482	1.260.625	74,79%
LIGURIA	2	262.775	182.810	69,57%
VENETO	4	1.050.521	632.323	60,19%
FRIULI-V. GIULIA	4	779.621	578.861	74,25%
EMILIA ROMAGNA	7	1.782.470	1.455.853	81,68%
TOSCANA	7	1.178.728	949.528	80,56%
UMBRIA	2	929.351	806.844	86,82%
MARCHE	2	326.877	303.748	92,92%
LAZIO	3	1.434.612	1.291.115	90,00%
ABRUZZO	4	845.557	711.400	84,13%
MOLISE	2	570.346	550.070	96,44%
CAMPANIA	3	922.672	698.578	75,71%
PUGLIA	5	2.577.063	2.026.281	78,63%
BASILICATA	2	397.567	276.723	69,60%
CALABRIA	4	1.182.518	1.089.865	92,16%
SICILIA	6	1.869.586	1.350.758	72,25%
SARDEGNA	4	1.667.502	1.179.021	70,71%
TOTALI	75	21.185.047	16.702.624	78,84%

Tab 10 – Comuni – Esercizio 2001 - Incidenza dei beni immobili sulle immobilizzazioni materiali
(dati relativi alle consistenze di fine esercizio)

(importi in milioni di lire)

Regione	N Enti	Totali immobilizzazioni materiali	Totali complessivi beni immobili e demaniali	Incidenza
PIEMONTE	48	10.122.291	8.187.468	80,89%
LOMBARDIA	109	17.700.468	10.224.074	57,76%
LIGURIA	24	7.626.787	6.514.788	85,42%
VENETO	69	8.153.251	6.620.871	81,21%
FRIULI-V. GIULIA	10	2.421.413	2.241.706	92,58%
EMILIA ROMAGNA	44	10.224.603	8.667.737	84,77%
TOSCANA	70	9.067.154	7.636.946	84,23%
UMBRIA	16	2.415.184	1.462.666	60,56%
MARCHE	28	3.008.840	2.399.680	79,75%
LAZIO	44	13.761.446	10.011.263	72,75%
ABRUZZO	22	2.838.981	2.140.008	75,38%
MOLISE	5	426.533	335.356	78,62%
CAMPANIA	80	6.048.433	5.229.512	86,46%
PUGLIA	116	9.755.111	8.242.451	84,49%
BASILICATA	11	1.315.851	1.151.502	87,51%
CALABRIA	22	2.293.550	1.809.096	78,88%
SICILIA	73	12.264.572	7.976.856	65,04%
SARDEGNA	29	3.382.832	2.747.130	81,21%
TOTALI	820	122.827.300	93.599.110	76,20%

I dati esposti evidenziano, in sintesi, che i valori complessivi dei beni immobili rappresentano mediamente, per i Comuni, il 76,20 % del totale delle immobilizzazioni materiali; per le Province, la percentuale si eleva al 78,84%. Le elevate oscillazioni che, nell'ambito di tali uniformità medie, si rilevano tra i Comuni e le Province delle diverse Regioni sembrano trarre origine da cause molteplici e non univocamente operanti: nelle Regioni più ricche, è possibile un più elevato impiego delle maggiori risorse per l'acquisto di macchinari, attrezzature, strumentazioni tecnologicamente avanzate; nelle Regioni più arretrate, per contro, prevalgono i valori attribuibili a componenti immobiliari.

3.8.3 Immobilizzazioni finanziarie

Si espongono, nelle tabelle che seguono (nn. 11 e 12) i dati relativi alle partecipazioni possedute dagli Enti locali in società controllate, collegate ed in altre imprese¹⁵², come pure i dati concernenti i titoli emessi ai sensi dell'art. 205 del T.U. n. 267 del 2000 (già art. 47 del decreto legislativo n. 77 del 1995). In due tabelle collegate (nn.11/a e 12/a), presentate separatamente per ragioni di migliore visibilità, sono poste a confronto le somme totali delle voci relative a partecipazioni e titoli con gli importi complessivi delle immobilizzazioni finanziarie.

In linea di massima lo scarto dei riferiti valori è estremamente contenuto in quasi tutte le Regioni; fanno eccezione le Province della Basilicata e della Puglia ed i Comuni della Basilicata e del Molise, nei quali gli importi dei crediti-immobilizzazioni finanziarie assumono una consistenza sicuramente anomala, pari ad oltre il 50% del totale delle immobilizzazioni finanziarie e anzi, per i Comuni della Basilicata inclusi nel campione, costituiscono in sostanza l'intero importo delle immobilizzazioni stesse.

La voce più consistente di tali crediti riguarda, come ha mostrato un primo esame di singoli conti, i crediti di dubbia esigibilità; una valutazione più precisa dovrebbe prendere in considerazione, oltre alla natura ed all'origine di tali crediti, anche le variazioni del loro importo nel tempo. Non essendo però disponibili dati di comparazione con precedenti esercizi, non resta che rimandare tali approfondimenti ad una prossima relazione, dovendosi peraltro segnalare sin d'ora l'esigenza che gli stessi Enti interessati al fenomeno promuovano una accurata ricognizione delle consistenze creditorie esposte, evitandone la sovrastima; ove poi, per determinati crediti, complessivamente di importo elevato, si riscontrino omogeneità o notevole affinità, gli Enti potrebbero valutare l'opportunità di avviare operazioni di negoziazione che avrebbero appunto l'effetto di ridurre l'immobilizzazione relativa.

Tab 11 Province - Conto del patrimonio esercizio 2001 - importi relativi alla consistenza a fine esercizio

(importi in milioni di lire)

Regione	Imprese controllate	Imprese collegate	Altre imprese	Titoli
PIEMONTE	513	50.127	30.425	85
LOMBARDIA	3.885	8.068	73.627	0
LIGURIA	5.252	6.180	1.544	0
VENETO	20.681	40.513	31.967	28
FRIULI-V. GIULIA	11.359	45	8.452	386
EMILIA ROMAGNA	28.757	94.597	139.393	4
TOSCANA	1.890	5.693	22.796	0
UMBRIA	3.552	1.241	884	0
MARCHE	1.520	0	1.134	0
LAZIO	87	848	1.281	12.777
ABRUZZO	1.261	98	4.286	254
MOLISE	0	0	1.990	0
CAMPANIA	0	0	6.600	1.674
PUGLIA	1.097	1.763	5.307	0
BASILICATA	0	0	374	1.460
CALABRIA	140	0	3.221	0
SICILIA	11.486	204	3.031	0
SARDEGNA	2.232	1.356	2.332	0
Totale complessivo	93.712	210.733	338.644	16.668

¹⁵² Sono imprese controllate, ai sensi dell'art. 2359 cod. civ., quelle nelle quali la società controllante detiene la maggioranza dei voti per le assemblee ordinarie ovvero è in grado di esercitare un'influenza dominante per la disponibilità di voti sufficienti a tal fine ovvero per l'esistenza di particolari vincoli contrattuali. Sono invece imprese collegate quelle sulle quali un'altra società esercita un'influenza notevole: l'influenza è presunta quando l'altra società dispone nell'assemblea ordinaria di almeno un quinto dei voti o solo di un decimo se la società è quotata in borsa.

Va precisato, ancora, che nell'ordinaria contabilità civilistica non tutte le partecipazioni in altre imprese sono considerate fra le immobilizzazioni, ma sono tali solo quelle che eccedono i valori sopra indicati (art. 2424 bis, comma 2, cod. civ.).

Tab. 11 a Province. Conto del patrimonio esercizio 2001. Importi relativi alla consistenza a fine esercizio

(importi in milioni di lire)

Regione	Immobilizzazioni finanziarie	Tot. partecipazioni e titoli
PIEMONTE	84.258	81.150
LOMBARDIA	86.977	85.580
LIGURIA	15.251	12.976
VENETO	99.759	93.189
FRIULI-V. GIULIA	20.951	20.242
EMILIA ROMAGNA	286.191	262.751
TOSCANA	33.560	30.379
UMBRIA	5.699	5.677
MARCHE	2.908	2.654
LAZIO	14.995	14.993
ABRUZZO	9.869	5.899
MOLISE	1.990	1.990
CAMPANIA	8.274	8.274
PUGLIA	25.445	8.167
BASILICATA	5.953	1.834
CALABRIA	6.694	3.361
SICILIA	15.135	14.721
SARDEGNA	5.971	5.920
Totale complessivo	729.880	659.757

Tab. 12. Comuni. Conto del patrimonio esercizio 2001. Importi relativi alla consistenza a fine esercizio

(importi in milioni di lire)

Regione	Imprese controllate	Imprese collegate	Altre imprese	Titoli
PIEMONTE	1.586.208	7.790	67.486	2.865
LOMBARDIA	4.493.023	96.702	280.722	37.999
LIGURIA	621.755	18.844	26.117	9.422
VENETO	664.024	35.602	66.253	10.030
FRIULI-V. GIULIA	277.826	43.136	1.470	1.176
EMILIA ROMAGNA	1.986.125	387.101	378.357	10.031
TOSCANA	439.270	158.821	147.663	51
UMBRIA	20.443	2.689	15.657	3.705
MARCHE	245.042	14.914	338.538	343
LAZIO	1.684.305	41.247	180.983	3.489
ABRUZZO	35.450	0	6.166	452
MOLISE	150	0	211	0
CAMPANIA	28.411	1.902	8.510	6.102
PUGLIA	202.457	1.774	44.894	33.417
BASILICATA	0	0	31	92
CALABRIA	2.453	798	6.844	1
SICILIA	411.352	12.187	6.918	2.986
SARDEGNA	36.908	606	8	0
Totale complessivo	12.735.202	824.113	1.576.828	122.161

Tab 12 a. Comuni. conto del patrimonio esercizio 2001. Importi relativi alla consistenza a fine esercizio

Regione	(importi in milioni di lire)	
	IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE	TOT. PARTECIPAZIONI E TITOLI
PIEMONTE	1.708.049	1.664.349
LOMBARDIA	5.014.972	4.908.446
LIGURIA	793.514	676.138
VENETO	783.903	775.909
FRIULI-V. GIULIA	351.116	323.608
EMILIA ROMAGNA	2.855.948	2.761.614
TOSCANA	842.892	745.805
UMBRIA	44.555	42.494
MARCHE	604.880	598.837
LAZIO	2.300.161	1.910.024
ABRUZZO	45.095	42.068
MOLISE	7.047	361
CAMPANIA	169.808	44.925
PUGLIA	298.064	282.542
BASILICATA	20.432	123
CALABRIA	36.001	10.096
SICILIA	461.118	433.443
SARDEGNA	55.879	37.522
Totale complessivo	16.393.434	15.258.304

Prevalgono di gran lunga, nei Comuni, le partecipazioni in imprese controllate, che (consistenze a fine esercizio 2001) ammontano complessivamente a 12.735.202 milioni di lire ed assorbono il 77,7 % del totale delle immobilizzazioni finanziarie (pari a 16.393.434 milioni di lire); molto meno consistente risulta l'importo totale dei titoli (investimenti a medio e lungo termine), che è pari a 122.161 milioni di lire e risulta il dato più basso di tutte le immobilizzazioni finanziarie (le partecipazioni in imprese collegate ammontano a 824.113 milioni e le partecipazioni in altre imprese ammontano a 1.576.828 milioni). La differenza tra l'importo totale delle immobilizzazioni finanziarie e la somma delle 4 voci riferite corrisponde, come già accennato, all'importo complessivo dei crediti costituenti immobilizzazioni che, sempre per i Comuni, ammonta a lire 1.135.130 milioni.

Per le Province, invece, la ripartizione delle componenti relative alle immobilizzazioni finanziarie risulta molto diversa: il dato più elevato, pari a milioni 338.644, afferisce alle partecipazioni in "altre imprese" e corrisponde percentualmente al 47,2% del totale delle immobilizzazioni finanziarie (milioni 729.880); seguono le partecipazioni in imprese collegate (milioni 210.733 in termini assoluti, pari al 29,4 % delle immobilizzazioni), quindi le partecipazioni in imprese controllate (milioni 93.712, percentuale 13,1 % sul totale).

Anche per le Province l'emissione di titoli risulta contenuta (milioni 16.668) ed il relativo importo è il più basso rispetto agli importi di tutte le altre immobilizzazioni finanziarie: in termini percentuali, e con riferimento ai dati assoluti sopra riportati, gli investimenti in titoli dei Comuni è pari allo 0,75% del totale delle immobilizzazioni finanziarie; per le Province, la percentuale aumenta invece al 2,28%.¹⁵³

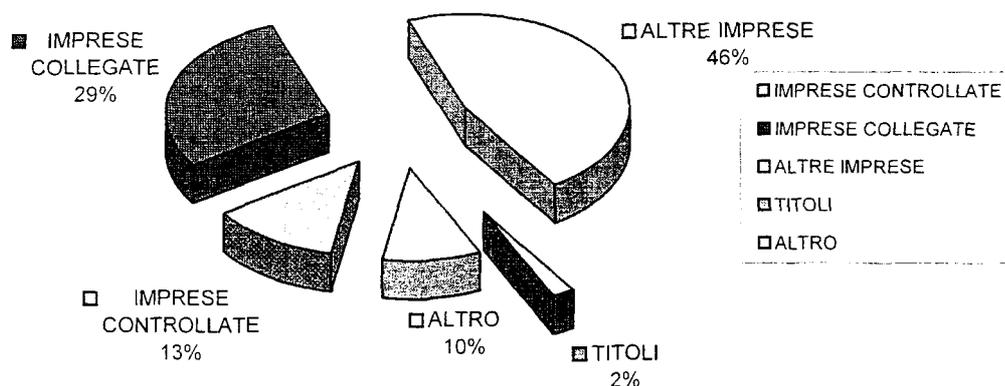
¹⁵³ L'emissione di titoli obbligazionari da parte di Enti territoriali è tuttora disciplinata dall'art. 35 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che oltre a condizionare l'emissione all'insussistenza di situazioni di dissesto o strutturalmente deficitarie, impone la destinazione del ricavato esclusivamente al finanziamento di investimenti, per progetti esecutivi al cui valore va ancorato il prestito obbligazionario. Il regolamento attuativo è stato approvato con D.M. 5 luglio 1996, n. 420.

Si ritiene utile fornire una rappresentazione grafica che consente (anche se con arrotondamento delle percentuali) un apprezzamento visivo più immediato degli esposti fenomeni:

PROVINCE. CONTO DEL PATRIMONIO. ESERCIZIO

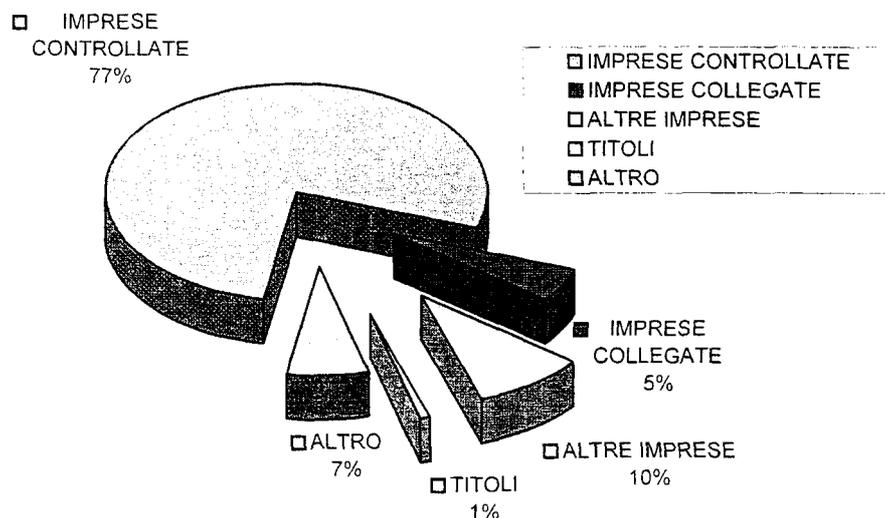
2001

IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE (CONSISTENZA A FINE ESERCIZIO)



COMUNI. CONTO DEL PATRIMONIO. ESERCIZIO 2001

IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE (CONSISTENZA A FINE ESERCIZIO)



Le porzioni contrassegnate, nelle figure che precedono, con l'indicazione "altro" corrispondono alle voci delle immobilizzazioni finanziarie non prese in considerazione nella presente relazione; come in precedenza esposto, si tratta dei crediti verso imprese controllate, collegate, altre imprese, nonché dei crediti di dubbia esigibilità e dei crediti per depositi cauzionali. Gli importi di tali voci hanno assai scarso rilievo nel raffronto con le somme delle partecipazioni e dei titoli; peraltro nell'esame di singoli conti è risultato che per numerosi Enti (n. 31 Province su 75 e n. 275 Comuni su 820) il valore del totale delle immobilizzazioni finanziarie coincide con la somma delle partecipazioni. Da tale circostanza non può

automaticamente dedursi l'inesistenza di crediti immobilizzati, bensì una rappresentazione contabile differenziata per tali poste di attivo; è possibile, tra l'altro, che le poste stesse siano assorbite dal fondo svalutazione crediti, ovvero che si sia proceduto ad un'opportuna opera di ripulitura.

Per quanto concerne la composizione delle partecipazioni, la nettissima prevalenza riscontrata nei Comuni per le partecipazioni in imprese controllate può rappresentare (o meglio, aver rappresentato) un fatto positivo nella misura in cui sia indice di una tendenza consapevole alla concentrazione delle risorse in società cui è stata affidata la produzione e/o la gestione dei beni o servizi pubblici più rilevanti nell'interesse dell'Ente, ma si tratta in realtà di un dato che deve essere seguito con la massima attenzione, con riferimento in particolare alle problematiche emerse in tema di affidamento di servizi, su cui questa Sezione si è già diffusamente soffermata nei più recenti referti¹⁵⁴. Per le Province, invece, non si riscontra una concentrazione delle partecipazioni nelle imprese controllate, con una evidente preferenza per un azionariato diffuso e/o l'acquisizione in genere di partecipazioni societarie per quote non elevate; la scelta comporta una più ampia diversificazione degli investimenti ed una più equilibrata ripartizione dei rischi relativi.

A rigore, inoltre, le quote di partecipazioni al di sotto di una determinata soglia minima non dovrebbero considerarsi fra le immobilizzazioni¹⁵⁵, rientrando in questa categoria solo i beni e gli investimenti destinati in modo permanente o almeno durevole a rimanere nel patrimonio dell'Ente; gli importi relativi andrebbero a confluire tra le attività finanziarie che non costituiscono immobilizzi ed il conto del patrimonio potrebbe acquisire maggiore elasticità.

Valutazioni più approfondite andrebbero a questo punto effettuate sulla tipologia delle partecipazioni, sulla loro redditività e sulle modalità di gestione, ma al riguardo si appalesa preliminare l'esame e la comparazione di numerose contabilità analitiche, tenute tra l'altro con metodologie assai differenziate dai vari Enti.

In presenza di partecipazioni totalitarie, sembra doveroso suggerire, anche a fini di armonizzazione, sia la redazione di bilanci consolidati almeno per i conti delle aziende speciali (non ancora trasformate in società di capitali ai sensi dell'art. 115 del T.U. n. 267 ed inoltre per il successivo periodo in cui è consentito agli Enti di restare azionisti unici delle società derivanti dalla trasformazione) sia, in alternativa, l'estensione agli Enti locali della norma, dettata per le Regioni dall'art. 28, comma 3 del decreto legislativo 28 marzo 2000, n. 76, in base alla quale "al rendiconto generale della Regione è allegato altresì l'ultimo bilancio approvato da ciascuna società in cui la Regione abbia partecipazione finanziaria".

Tali interventi, comportando in ogni caso problemi complessi e delicati, non dovrebbero tuttavia esaurirsi in iniziative isolate e frammentarie, ed andrebbero pertanto inseriti in un contesto più generale di adeguamento delle scritture contabili alle esigenze di armonizzazione poste dalla contabilità pubblica in generale (proiettata ormai in una dimensione europea) ed alle non meno rilevanti esigenze dell'informatizzazione che tendono necessariamente a trattare con un linguaggio unitario tutti i fatti di gestione di volta in volta rappresentati.

3.8.4 Redditività

Nella presente indagine si è impostata una prima comparazione tra il valore complessivo dei beni immobili degli Enti esaminati ed i proventi dei beni medesimi. L'indicatore di redditività normalmente utilizzato a questo riguardo è previsto nei modelli allegati al regolamento approvato con d.P.R. n. 194 del 1996 ed evidenzia il rapporto tra le entrate patrimoniali ed il valore del patrimonio disponibile.

Trattandosi di un'analisi valutativa a carattere economico, il raffronto dovrebbe correttamente effettuarsi con i "proventi da gestione patrimoniale" (voce A/4 del conto

¹⁵⁴ Vedi relazione al Parlamento sui servizi pubblici locali, con particolare riferimento ai servizi idrici nelle regioni Lombardia e Lazio, approvata nell'adunanza del 13 febbraio 2003, pagg. 1-23 e *passim*.

¹⁵⁵ Vedi precedente nota 7.

economico), e non con la voce "proventi dei beni dell'Ente" esposta nel titolo III, categoria 2[^] del conto del bilancio, in quanto, per il principio della competenza economica, vanno considerati i soli valori riferibili alla gestione propria dell'esercizio, indipendentemente dalla loro iscrizione nel conto del bilancio che rileva invece la movimentazione finanziaria. La voce come sopra rettificata e depurata delle corrispondenti spese di gestione non è però disponibile nell'attuale sistema ed il raffronto è stato quindi effettuato con la riferita voce del conto del bilancio, che include genericamente i fitti attivi, i canoni concessori sui beni demaniali e gli altri proventi espressivi di movimenti in numerario, anche non riferiti all'esercizio di competenza. Per tali motivi si è ritenuto di operare una duplice comparazione, considerando nella prima i soli valori complessivi del patrimonio disponibile (terreni e fabbricati), mentre nella seconda si sono inclusi anche i valori dei beni demaniali (tabelle nn. 13 e 14).

E' stata esclusa la considerazione dei beni del patrimonio indisponibile in quanto, essendo destinati per definizione a sede di uffici pubblici e/o "a un pubblico servizio" non danno normalmente luogo ad alcuna entrata diretta; ciò non toglie che, in una valutazione economica, resti possibile, anche per i beni del patrimonio indisponibile, riscontrare (e conseguentemente determinare) una quota di redditività rilevante nel processo produttivo del servizio cui il bene in realtà partecipa.

Tabella 13. Province esercizio 2001. Dati del conto del patrimonio raggruppati per Regione. Consistenza a fine esercizio

(importi in milioni di lire)

Regione	n. Enti	Totale Beni disponibili a	Beni demaniali b	Beni disponibili+ Beni demaniali c	Proventi dei beni dell'Ente (risc. In c/comp.) d	Incid. d/c	Incid. d/a
PIEMONTE	6	117.354	571.742	689.096	3.902	0,57%	3,32%
LOMBARDIA	8	39.347	388.476	427.823	6.208	1,45%	15,78%
LIGURIA	2	17.779	72.627	90.406	847	0,94%	4,76%
VENETO	4	38.041	328.946	366.987	1.652	0,45%	4,34%
FRIULI-V. GIULIA	4	27.508	105.772	133.280	2.829	2,12%	10,28%
EMILIA ROMAGNA	7	188.384	391.813	580.197	8.507	1,47%	4,52%
TOSCANA	7	36.968	249.348	286.316	4.024	1,41%	10,89%
UMBRIA	2	44.632	427.929	472.561	760	0,16%	1,70%
MARCHE	2	20.327	107.493	127.820	2.191	1,71%	10,78%
LAZIO	3	100.493	231.207	331.700	7.931	2,39%	7,89%
ABRUZZO	4	150.538	220.651	371.189	4.006	1,08%	2,66%
MOLISE	2	43.940	324.070	368.010	813	0,22%	1,85%
CAMPANIA	3	89.904	286.079	375.983	1.189	0,32%	1,32%
PUGLIA	5	130.955	688.967	819.922	3.445	0,42%	2,63%
BASILICATA	2	19.304	78.122	97.426	751	0,77%	3,89%
CALABRIA	4	34.985	745.173	780.158	471	0,06%	1,35%
SICILIA	6	326.051	184.849	510.900	4.043	0,79%	1,24%
SARDEGNA	4	148.901	315.665	464.566	1.895	0,41%	1,27%
Totale complessivo	75	1.575.411	5.718.929	7.294.340	55.464	0,76%	3,52%

Tabella 14. Comuni esercizio 2001. Dati del conto del patrimonio raggruppati per Regione. Consistenza a fine esercizio

(importi in milioni di lire)

Regione	n. Enti	Totale Beni disponibili	Beni demaniali	Beni disponibili+ Beni demaniali	Proventi dei beni dell'Ente (risc. ln c/comp.)	Incid. d/c	Incid. d/a
		a	b	c	d	d/c	d/a
PIEMONTE	48	1.666.264	799.153	2.465.417	44.701	1,81%	2,68%
LOMBARDIA	109	2.023.302	3.587.722	5.611.024	157.910	2,81%	7,80%
LIGURIA	24	1.372.435	682.529	2.054.964	63.901	3,11%	4,66%
VENETO	69	1.069.916	1.683.478	2.753.394	72.158	2,62%	6,74%
FRIULI-V. GIULIA	10	538.098	342.384	880.482	11.853	1,35%	2,20%
EMILIA ROMAGNA	44	607.119	2.624.341	3.231.460	96.608	2,99%	15,91%
TOSCANA	70	1.561.996	2.317.735	3.879.731	65.751	1,69%	4,21%
UMBRIA	16	206.589	319.266	525.855	10.804	2,05%	5,23%
MARCHE	28	410.329	452.441	862.770	8.502	0,99%	2,07%
LAZIO	44	571.584	1.858.964	2.430.548	129.892	5,34%	22,72%
ABRUZZO	22	381.422	385.643	767.065	5.962	0,78%	1,56%
MOLISE	5	55.739	136.306	192.045	1.179	0,61%	2,12%
CAMPANIA	80	929.310	1.328.554	2.257.864	9.951	0,44%	1,07%
PUGLIA	116	1.869.229	2.216.931	4.086.160	17.328	0,42%	0,93%
BASILICATA	11	131.333	303.121	434.454	2.040	0,47%	1,55%
CALABRIA	22	346.296	297.584	643.880	2.249	0,35%	0,65%
SICILIA	73	2.184.096	1.383.318	3.567.414	16.938	0,47%	0,78%
SARDEGNA	29	439.929	582.026	1.021.955	7.225	0,71%	1,64%
Totale complessivo	820	16.364.986	21.301.496	37.666.482	724.952	1,92%	4,43%

Le percentuali risultanti dalle ultime due colonne delle esposte tabelle danno luogo, ad una prima lettura, a notevoli perplessità. Limitando infatti il raffronto ai soli valori del patrimonio disponibile (rapporto d/a) si riscontrano percentuali di redditività assai elevate per gli Enti di talune Regioni (Comuni della Toscana, della Lombardia e del Veneto, ma soprattutto del Lazio; Province della Lombardia, del Friuli, della Toscana e del Lazio); le percentuali tendono invece ad un maggior livellamento estendendo il raffronto ai beni demaniali (rapporto d/c).

Non vi sono elementi per formulare una risposta sufficientemente attendibile, ma è tuttavia da presumere che la riscontrata diversificazione possa trovar causa in un mancato o insufficiente aggiornamento dei valori catastali, o anche nel fatto che una parte consistente di beni del patrimonio disponibile, affidati in gestione perpetua all'esterno (ad esempio i beni dell'edilizia economica e popolare e dell'edilizia residenziale pubblica) non figurino come valori propri del conto del patrimonio. Inoltre, la voce "proventi dei beni dell'Ente" non è omogenea, ma può comprendere introiti straordinari anche di carattere non corrente (vendite da tagli di boschi, canoni concessori relativi a occupazioni, affitti di spazi per fiere ed altre manifestazioni), con la conseguenza che l'analisi può risultare influenzata da fattori al momento non ancora conosciuti.

Sono stati infine calcolati (esclusivamente per i Comuni) gli indicatori del patrimonio pro capite risultante dal rapporto, rispetto alla popolazione¹⁵⁶, dei valori dei beni patrimoniali indisponibili, dei beni patrimoniali disponibili e dei beni demaniali. Si tratta, come noto, degli stessi indicatori previsti nel D.P.R. n. 194 del 1996.

Le risultanze pro capite (in lire) risultano dalle ultime tre colonne della tabella che segue:

¹⁵⁶ I dati relativi alla popolazione sono quelli anteriori al censimento del 21 ottobre 2001, non essendo ancora utilizzabili, al momento delle rilevazioni per il referto dell'esercizio 2001, i dati del nuovo censimento, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 7 aprile 2003.